

1 febbraio 2012

# Rocca

scuola  
battaglie vinte  
e battaglie perse



adozioni  
una corsa  
a ostacoli



liberalizzazioni  
tutti in taxi?



Africa  
un continente  
in rapida crescita

il centro destra  
senza  
Berlusconi

economia  
e se provassimo  
a parlare  
di benessere?

biorischio  
il virus  
e il fantasma  
della segretezza

società  
il nodo critico  
dell'etica

teologia  
l'attesa  
della fine



TEOLOGIA

# L'attesa della fine

Carlo Molari

**L'**attesa della venuta definitiva del Regno di Dio è una componente essenziale della vita cristiana, perché è un dato centrale della predicazione di Gesù. Tutte le comunità cristiane che in vari modi si sono sviluppate lungo i secoli hanno rinnovato l'invocazione: «venga il tuo regno», con lo sguardo rivolto al futuro e in attesa del ritorno di Cristo. Ma le modalità dell'attesa e i suoi riflessi nella prassi sono stati e sono tuttora molto diversi. In alcune comunità l'attesa ha persino condotto a un totale disimpegno dalla storia. Ciò che doveva accadere era opera esclusiva e incondizionata di Dio. Non c'era nulla da fare se non attendere la sua iniziativa. All'estremo opposto di questa interpretazione si può collocare quella che Giuseppe Ruggieri nel libro presentato nell'ultimo numero di Rocca (*Prima lezione di teologia*, Laterza, Roma-Bari 2011) qualifica come la «ideologia di un progresso continuo della storia umana» (p. 142). Essa deriverebbe dalla «trasformazione del modello evolutivista biologico nella visione di una storia umana vista come inarrestabile progresso non solo di conoscenze, ma anche di qualità morale della convivenza umana» (ib.). Ruggieri critica tale opzione perché non tiene conto della libera iniziativa di Dio: «La sostanza della visione apocalittica e del ritorno del Messia nella figura del Figlio dell'uomo in ultima analisi consiste nella affermazione che «questa» storia umana, segnata dal dominio del male, avrà un termine ad opera di Dio» (p. 141). Egli precisa però che nella visione apocalittica solo «la storia dei violenti» «verrà interrotta» (p. 135) per «un intervento diretto di Dio» (p. 143). Ammesso, infatti, che «il vero sogget-

to storico e al tempo stesso l'oggetto proprio della narrazione [apocalittica] è il giusto, oppresso dal male del mondo», Ruggieri afferma; «la fine a cui pensano i veggenti apocalittici è frutto di un intervento di Dio, finalizzato alla sottomissione della potenza del male che rende disumana la nostra vita... Il senso della fine del mondo è allora la distruzione della potenza nemica dell'uomo, la distruzione del Satana» (p. 143) «avversario dell'uomo e di Dio» (ib.). A questa convinzione corrispondono alcuni atteggiamenti spirituali con cui il credente «aspetta un altro mondo» (p. 144). Il primo è la consapevolezza di essere impotente a «produrre da sé questa fine» (p. 147): l'uomo non è in grado di vincere la potenza del male. Il secondo è l'abbandono fiducioso in Dio quale «ultimo responsabile della storia stessa» (ib.). Il terzo è la memoria «delle vittime per amore della giustizia che esigono 'vendetta' da Dio» (p. 144). Il quarto infine è una certa «impazienza» della fine di 'questo' mondo, impazienza «nutrita dalla memoria della sofferenza» dei giusti, di «quella massa delle vittime del male, che anche se vinte e scomparse dalla scena di «questo» mondo, non si rassegnano di scomparire dalla memoria di Dio e degli uomini» (p. 144). Ora, secondo Ruggieri, proprio «questo nocciolo duro del linguaggio apocalittico tende oggi ad essere smussato e svalutato per essere assorbito nella ideologia di un progresso continuo della storia umana» (p. 142). Ciò avverrebbe «secondo una logica coerente con un oscuramento della concezione apocalittica della storia a vantaggio dell'escatologia» (p. 151). Ruggieri dà molta importanza alla scelta «tra escatologia ed apocalittica» nel senso già precisato: «l'interpretazione 'escatologica' vede la fine di questo mondo nella continuità di ciò che già è accaduto. La visione 'apocalittica' vede invece la fine di questo mondo come rottura della storia» (p. 135). Egli ritiene che «le conseguenze nella visione dell'uomo e della storia che derivano da questa scelta sono enormi» (ib.).

## le ragioni del cambiamento

Lo slittamento delle interpretazioni denunciato da Ruggieri sta in effetti avvenendo in virtù di quel cambiamento culturale che i Padri del Vaticano II hanno indicato con lucidità quando hanno scritto nella Costituzione Pastorale: «l'umanità sta passando da una concezione statica dell'ordine ad una concezione più dinamica ed evolutiva» (GSp. 5). Essi avevano anche previ-

sto come conseguenza in ambito ecclesiale: «una congerie di problemi che avrebbero richiesto nuove analisi e nuove sintesi» (ib.). Fra questi problemi rilevanti sono proprio quelli che riguardano il futuro dell'uomo, la «fine del mondo» e il coinvolgimento attivo dei credenti nella storia per la venuta del Regno.

Per chi assume il modello evolutivo il messaggio apocalittico contiene una verità profonda, ma il modo di esprimerlo, legato alla visione statica della realtà, è altamente deformante. La verità profonda delle narrazioni apocalittiche riguarda l'attesa dell'azione di Dio che, in proporzione allo sviluppo delle strutture vitali e storiche, è in grado di immettere energie spirituali nuove nei processi evolutivi, là dove la Sua Parola trova accoglienza. Il modo inadeguato di espressione, invece, è un residuo della fase culturale nella quale tutto ciò che accadeva sulla terra veniva attribuito ad esseri trascendenti, e si traduce in una concezione rozza dell'azione di Dio e dei suoi interventi storici.

A questo proposito tre dati fondamentali devono essere tenuti presenti in prospettiva evolutiva.

Il primo è che l'azione divina non si svolge in aggiunta o in alternativa a quella delle creature, perché essa le costituisce operanti: tutto dipende da Dio come principio fondante (*causa prima* la chiama S. Tomaso), ma tutto dipende dalle creature come cause seconde.

Il secondo dato è che l'azione divina è continua, offre l'essere e il divenire a tutte le creature secondo la loro capacità di accoglienza. L'azione creatrice è la forza che dal di dentro offre alle creature l'essere e l'operare. In questo modo l'idea di 'creazione continua', già proposta da Agostino e sviluppata da Tommaso d'Aquino, è applicata ad un contesto culturale caratterizzato dall'orizzonte dinamico ed evolutivo. Il terzo dato infine è che l'azione divina, pur restando sempre energia creatrice, si esprime in modi molto diversi secondo le strutture più o meno complesse nelle quali si esercita.

Una prima conseguenza di questo modo di intendere l'azione divina è che essa non è mai attingibile in sé. I processi cosmici e gli eventi della storia sono costituiti da dinamiche di creature e hanno tutti e sempre cause create, che possono essere ricercate e colte con gli strumenti percettivi dell'uomo. Concepita come energia fondante e non come atto singolo o puntuale, l'azione di Dio resta trascendente rispetto alle capacità sensitive dell'uomo, che regi-

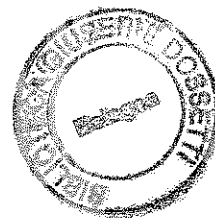
strano l'aspetto fenomenico degli eventi. In questo senso tutti gli eventi della creazione e della storia, anche quelli straordinari, debbono essere ricondotti a creature come a loro cause immediate.

Una seconda conseguenza è la necessità assoluta dell'azione di creature per lo sviluppo della storia della salvezza. Dio non può sostituirsi alle creature nei processi cosmici e storici. La venuta del regno perciò implica sempre decisioni e interventi di creature. Di qui l'assoluta necessità della missione ecclesiale e la responsabilità umana in ordine alla venuta del regno. In questo senso si recuperano per altra via e per motivazioni diverse alcune conclusioni di Ruggieri.

Egli osserva che nella missione di Gesù «è inscindibile... l'annuncio del regno che viene, dall'azione della cacciata dei demoni e della guarigione dalle malattie. Il Vangelo predicato da Gesù è infatti una parola di liberazione e di riammissione nella convivenza umana» (ib. p. 147). Così per la Chiesa e per coloro che «parlano di Dio alla maniera di Gesù» (p. 149), annunciare il regno significa rendere efficace l'azione divina nella storia umana. Ciò richiede l'assunzione della sofferenze e l'immissione dell'energia del Risorto o dello Spirito nelle vene della storia. Il credente, come Gesù, «annuncia [al peccatore] la misericordia, al povero la buona novella al sofferente la liberazione, alla vittima la fine del mondo che l'ha cancellata dalla faccia della terra...» (p. 149). Come Gesù anche il suo discepolo si oppone all'ingiustizia «tramite la partecipazione al dolore degli uomini che ne sono oppressi» (p. 149).

Ruggieri tuttavia facendo una scelta apocalittica non è in grado di mostrare che lo stesso processo evolutivo è una componente essenziale della venuta del regno e oggetto della sua attesa. Allo stesso modo non può giustificare pienamente la necessità del coinvolgimento credente e la funzione della teologia, di cui pure intuisce il valore e sostiene la necessità. Chi sceglie la prospettiva escatologica, invece, sa che il Regno viene solo quando persone o gruppi sono disposti ad accogliere la Parola di Dio e sanno renderla gesto umano. Anche per lui, quindi, il teologo è «colui che accompagna con la sua consapevolezza critica... i vari racconti del regno di Dio generati dal racconto originario di Gesù...», racconto che ogni giorno si ripropone: «il regno di Dio è come un uomo che...» (p. 152).

**Carlo Molari**



*dello stesso Autore*

**CREDENTI  
LAICAMENTE  
NEL MONDO**

pp. 168 - € 20,00  
(vedi *Indice*  
in *RoccaLibri*  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 anziché € 20,00  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb.@cittadella.org](mailto:rocca.abb.@cittadella.org)